
Giovanna Tonelli

LA LOMBARDIA SPAGNOLA NEL XVII SECOLO
STUDI DI STORIA ECONOMICA DOPO SELLA

**1. Gli anni '80-'90: regione economica, agricoltura e
manifattura al centro della ricerca storica**

L'edizione italiana della monografia di Sella sull'economia della Lombardia spagnola secentesca¹ fu accolta con un dibattito ospitato dalla rivista «Società e storia»². Fra i numerosi spunti di riflessione emersi in quell'occasione, l'attenzione degli storici che si occupavano dell'economia lombarda del XVII secolo si concentrò sul tema proposto da Paolo Malanima: la capacità di compensazione del declino cittadino da parte della manifattura rurale³. Fu Angelo Moioli a misurarsi per primo sul quesito proposto da Malanima in una riflessione sul Seicento economico lombardo, i cui punti più incisivi riguardano l'organizzazione e la localizzazione delle manifatture⁴.

Moioli mise in discussione innanzitutto la postulata superiorità del modello organizzativo cittadino. Da un lato riteneva debole la linea interpretativa secondo la quale soltanto la manifattura urbana aveva avuto un rilievo economico, e incomprensibile che non si fosse nep-

¹ D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, il Mulino, Bologna, 1982; edizione originale: *Crisis and Continuity. The Economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1979.

² P. Malanima, *Città e campagne nell'economia lombarda del Seicento. Qualche considerazione*, in «Società e storia», n. 16, 1982, pp. 351-365; G. Politi, *I dubbi dello sviluppo. Rilevanza e ruolo del mondo rurale in alcune opere recenti (secoli XV-XVII)*, ivi, pp. 367-389; F. Angiolini, *L'economia del Milanese nel sistema imperiale spagnolo*, ivi, pp. 391-399.

³ P. Malanima, *Città e campagne nell'economia lombarda del Seicento* cit., p. 361. La riflessione proposta da Malanima riguardava un tema di primo piano per la storiografia economica del tempo, impegnata a verificare, anche

per il nostro Paese, le teorie sui prodromi dell'industrializzazione formulate in campo internazionale: dalla prospettiva di studio incentrata su ambiti geopolitici non più statali, ma regionali (*L'Industrialisation en Europe au XIX^e siècle*, publié sous la direction de P. Léon, F. Crouzet, R. Gascon, Centre National de la Recherche scientifique, Paris, 1972), al modello protoindustriale (F. Mendels, *Proto-Industrialization: the First Phase of Industrialization Process*, «The Journal of Economic History», a. XXXII (1972), pp. 241-261; Id., *General Report. "A" Themes*, in *Eighth International Economic History Congress*, Akadémiai kiadó, Budapest, 1982, pp. 69-99).

⁴ A. Moioli, *La deindustrializzazione della Lombardia nel secolo XVII*, in «Archivio storico lombardo», s. XI, vol. III, a. CXII (1986), pp. 167-203.

pure pensato come «attraverso [...] la] redistribuzione della manifattura tra città e campagna [fosse] inizia[ta] per la regione una partecipazione qualitativamente differente, ma non meno apprezzabile, al cammino dell'industria verso l'industrializzazione»⁵. Dall'altro invitava a ripensare al tema dell'«atrofia delle città»⁶.

A sostegno di questa proposta, Moioli mise in evidenza la capacità di adattamento ai mutamenti in atto del sistema corporativo di alcuni centri urbani. Indicativa al riguardo gli appariva l'attività di coordinamento della produzione rurale svolta dai mercanti corporati e l'ascesa delle corporazioni mercantili concomitante al ridimensionamento di quelle artigiane. Si trattava di acquisizioni tratte da indizi forniti dalla letteratura, che lo stesso Moioli, con un gruppo di collaboratori, non mancò di approfondire nell'ambito del primo dei due progetti interuniversitari dedicati allo studio delle corporazioni. Ne risultarono conclusioni contrarie a quelle consolidate, che rivelano la dinamicità delle istituzioni corporative milanesi nei due secoli che corrono tra la fine del Cinquecento e tutto il Settecento. Piuttosto che staticamente ancorate alla difesa di antiche posizioni, esse appaiono pronte nell'adottare soluzioni idonee ai cambiamenti registrati sul mercato internazionale, e vincenti, quindi, per l'economia locale. Dalle ricerche condotte in quell'occasione risulta infatti che le corporazioni milanesi, negli anni a cavallo fra il XVI e il XVII secolo, abbandonarono la tradizionale politica di una rigida normativa sulla produzione per rispondere piuttosto alle opportunità offerte dal mercato; operarono scelte in senso mercantile quando il decremento demografico negli anni immediatamente successivi alla peste aveva reso troppo onerosa la produzione di alcuni manufatti in città; coordinarono il lanificio monzese nella realizzazione e nella commercializzazione del prodotto, per poi cederne il comando a mercanti briantei⁷.

⁵ Ivi, p. 170.

⁶ L'argomento era stato sviluppato da Sella (*L'economia lombarda* cit., pp. 145-179).

⁷ A. Moioli, *Il mutato ruolo delle corporazioni nella riorganizzazione dell'economia milanese del XVII secolo*, in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, FrancoAngeli, Milano, 1999, pp. 44-78; G. De Luca, *Mercanti imprenditori, élite artigiane e organizzazioni produttive: la definizione del sistema corporativo milanese (1568-1627)*, ivi, pp. 79-116; G. M. Longoni, *Manifattura urbana e comunità locale: il cappellificio di Monza (XVII-XX secolo)*,

ivi, pp. 117-130. Approfonditi studi sulle corporazioni milanesi nel corso del XVII secolo sono stati compiuti anche da Elisabetta Merlo (*La lavorazione delle pelli a Milano fra Sei e Settecento. Conflitti, strategie, dinamiche*, in «Quaderni storici», a. XXVII (1992), n. 80, fasc. 2; S. Cerutti e C. Poni (a cura di), *Conflitti nel mondo del lavoro*, pp. 369-397; *Le corporazioni: conflitti e soppressioni. Milano tra Sei e Settecento*, FrancoAngeli, Milano, 1996; *Idoneità e identità di mestiere: analisi e confronto di alcune esemplificazioni (Milano XVII-XVIII secolo)*, in M. Meriggi - A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, FrancoAn-

Quanto alla localizzazione, Moioli invitava a riconsiderare la tipicità della manifattura lombarda perché esercitata in poli produttivi interdipendenti, dislocati su un territorio che andava oltre i confini politici dello Stato di Milano. In queste pagine veniva delineato il perimetro di una regione economica che comprendeva la Lombardia spagnola e le province venete di Bergamo e di Brescia.

L'individuazione di una dimensione spaziale basata su interdipendenze economiche, unita alla sensibilità verso il tema della regione economica e dello sviluppo economico regionale che andava sempre più maturando negli studiosi di quegli anni⁸, ha avuto un seguito importante negli studi sull'economia lombarda. Moioli ha approfondito il tema in un lavoro dedicato al Settecento⁹. A suo giudizio la manifattura lombarda manifestò una capacità di tenuta plurisecolare, nonostante i mutamenti intervenuti sul mercato internazionale nel Seicento e nel diverso dislocarsi dei confini politici durante la prima metà del secolo seguente, proprio grazie al permanere di interdipendenze produttive e fra poli produttivi rimaste inalterate dal XVII secolo alle riforme daziarie attuate negli Stati dell'area padana a Settecento inoltrato. Da questo studio emerge dunque come già durante l'età moderna, sotto il profilo economico, i confini della Lombardia si estendevano al di là di quelli politici dello Stato di Milano. Comprende-

geli, Milano, 2000, pp. 105-119) e da Paola Curatolo (*Struttura, crisi e trasformazione di un sistema produttivo urbano: le corporazioni auroseriche milanesi (1570-1720)*, Cooperativa universitaria editrice Scienze Politiche, Milano, 1996).

⁸ In quegli stessi anni il tema della regione economica aveva interessato storici come Paolo Malanima (*La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, in «Società e storia», n. 20, 1983, pp. 229-269), Mario Mirri (*Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia*, in «Studi veneziani», n.s., a. X (1986), pp. 47-59), Sidney Pollard (*La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, il Mulino, Bologna, 1989, pp. 19-78). All'argomento fu dedicata anche una specifica sessione del congresso internazionale di storia economica organizzato a Milano nel 1994 (M. Prak, *Regions in early modern Europe*, in *Debates and Controversies*, in *Economic History. A Sessions. Proceedings Eleventh International Economic History*

Congress. Milan, September 1994, Università Commerciale L. Bocconi, Milano, 1994, pp. 19-55; S. Pollard, *Regional and interregional economic development in Europe in eighteenth and nineteenth centuries*, ivi, pp. 57-92). Anche studiosi di altre discipline si erano dedicati al tema della regione economica: geografi, economisti, sociologi, come emerge dal volume di L. Mocarelli (a cura di), *Lo sviluppo economico regionale in prospettiva storica*. Atti dell'incontro interdisciplinare, Milano 18-19 maggio 1995, CUESP, Milano, 1996, e dalla ricca bibliografia pubblicata da A. Carera, *I confini dello sviluppo. La regione economica lombarda come questione storiografica*, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2000, pp. 185-242.

⁹ A. Moioli, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, Il Polifilo, Milano, 1988-1992, 3 voll., vol. I: *Dal Settecento all'unità politica*, pp. 3-102.

ad esempio quelle aree venete che sarebbero ritornate a essere un tutt'uno politico con il Milanese a partire dall'età napoleonica, i confini entro i quali tradizionalmente era stata individuata - e quindi studiata - l'area di eccellenza dell'industrializzazione della Penisola fra Otto e Novecento.

Questa acquisizione ha segnato una svolta senza ritorno per gli storici che hanno lavorato sull'economia della Lombardia di antico regime. Da allora le ricerche sul Seicento economico lombardo sono state condotte non più soltanto sulla Lombardia spagnola, ma su quell'area padana di cui facevano parte aree separate sotto il profilo politico, ma interdipendenti dal punto di vista economico. Si pensi al saggio di Renzo Paolo Corritore sul processo di «ruralizzazione» in Italia, ai contributi di Paola Subacchi e Marco Belfanti al convegno della SIDES nel 1996, e a quelli di diversi autori presentati al convegno dedicato ai rapporti economici della Lombardia con la macroregione alpina, voluto dallo stesso Moioli nel 1999¹⁰. Non solo, il tema della regione economica con riferimento al caso lombardo non può più essere trattato senza tener conto anche dell'età moderna. Secondo questa prospettiva di lungo periodo è stata impostata la riflessione storiografica sulla regione economica lombarda pubblicata da Aldo Carera nel 2000 e un lavoro di sintesi, anche in questo caso condotto sulla letteratura, dato alle stampe da Luca Mocarrelli nel 2001, e volto a esaminare i «principali elementi di forza dell'area economica lombarda e la loro evoluzione nei tre secoli dell'età moderna»¹¹.

In concomitanza con la discussione sulla rilettura del Seicento lombardo proposta nella monografia di Sella, furono pubblicati studi specifici sul settore primario e secondario. Conferme alla tesi di Sella sulla vitalità delle aree rurali dello Stato sono venute dagli studi di storia agraria condotti nel corso degli anni '80 del secolo appena concluso.

¹⁰ R. P. Corritore, *Il processo di «ruralizzazione» in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione*, in «Rivista di storia economica», n. s., a. 10 (1993), fasc. 2, pp. 353-386; P. Subacchi, *Tra carestie ed epidemie: la demografia dell'area lombarda nel 'lungo' seicento*, in Società italiana di demografia storica, *La popolazione italiana nel Seicento*. Relazioni presentate al convegno di Firenze 28-30 settembre 1996, CLUEB, Bologna, 1999, pp. 243-259; C. M. Belfanti, *Lo spazio economico lombardo nella transizione del XVII secolo*, ivi, pp. 273-286, pubblicato l'anno precedente anche in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 4 (1998), pp. 447-453;

L. Mocarrelli (a cura di), *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*. Atti del Convegno di Studio. Milano, 10-11 dicembre 1999, FrancoAngeli, Milano, 2002.

¹¹ A. Carera, *I confini dello sviluppo* cit.; L. Mocarrelli, *Alle radici di un successo economico. L'area regionale lombarda in età moderna*, in *Regionale Ökonomen. Economia e territorio*, numero monografico della rivista «Geschichte und Region. Storia e regione», a. X (2001), n. 1, pp. 67-81 (la citazione è alle pp. 68-69).

Gli esiti di quelle ricerche devono essere letti come punti d'arrivo di un interesse per la «struttura [...] e l'organizzazione sociale e tecnica»¹² del settore primario, che aveva dominato la storiografia economica italiana sin dagli anni '50 del '900, e che per il Seicento lombardo era stato coltivato da Aldo De Maddalena¹³. Ci si riferisce ai lavori presentati al convegno tenuto a Trento nel giugno del 1981 dedicato ad «Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale», al contributo di Dante Bolognesi sulle campagne lombarde pubblicato su «Cheiron» nell'84, ma anche a numerose pagine della monografia di Luigi Faccini del 1988 su *La Lombardia fra '600 e '700*¹⁴. Incentrati sull'analisi della gestione del patrimonio fondiario e sulla valutazione della produzione e della produttività agricola soprattutto della zona più fertile dello Stato di Milano, l'irriguo, questi studi sono giunti alla comune conclusione che in Lombardia, dopo le difficoltà attraversate nei primi decenni del Seicento, si registrò una generalizzata propensione agli investimenti nelle migliorie agricole a partire dagli anni '70 del XVII secolo. Sulla base anche di dati contabili trovava dunque ulteriori conferme la tesi di Sella sulla vitalità delle campagne lombarde secentesche ed era superata definitivamente l'opinione di una mancata continuità, anche per il settore primario, fra la prosperità cinquecentesca e l'eccellente produttività sette-ottocentesca.

La fine degli anni '80 segna l'esaurirsi di pubblicazioni dedicate specificamente all'andamento del settore primario. Da allora in poi temi di

¹² La citazione è il sottotitolo dell'opera di Mario Romani, tuttora punto di riferimento per gli studi sull'agricoltura lombarda: *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1957.

¹³ Ci si riferisce ai seguenti contributi pubblicati da Aldo De Maddalena originariamente fra il 1955 e il 1960 e ripubblicati agli inizi degli anni '80 del secolo appena concluso: *Formazione, impiego e rendimento della ricchezza nella Milano spagnola. Il caso di Gottardo Frisiani (1575-1608); I bilanci dal 1600 al 1647 di una azienda fondiaria lombarda. Testimonianze di una crisi economica; Contributo alla storia dell'agricoltura della bassa lombarda. Appunti sulla «possessione di Belgiojoso» (secoli XVI-XVIII)*, in A. De Maddalena, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Franco Angeli Editore, Milano, 1982, rispettivamente alle pp.

65-92, 136-178, 179-198.

¹⁴ G. Doria, G. Sivori, *Il declino di un'azienda agraria nella piana alessandrina tra la seconda metà del '500 e la fine del '600*, in G. Coppola (a cura di), *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, Franco Angeli, Milano, 1983, pp. 13-39; F. Belloni, *La gestione di un'azienda agraria della pianura irrigua pavese. Il fondo borromaico di Comairano tra la metà del '500 e la fine del '700*, ivi, pp. 41-57; L. Faccini, *L'agricoltura della Bassa Lombardia occidentale fra XVII e XVIII secolo. Un approccio aziendale*, ivi, pp. 59-78; D. Bolognesi, *Le campagne dell'Italia padana nel Seicento*, in M. Cattini (a cura di), *Il Seicento: un secolo in chiaroscuro*, numero monografico di «Cheiron», a. II (1984), n. 3, pp. 77-99; L. Faccini, *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, FrancoAngeli, Milano, 1988.

storia agraria secentesca sono stati affrontati in relazione alla diffusione nelle campagne della manifattura rurale, all'interno quindi di un interesse verso il secondario, che non è venuto meno sino agli inizi del nuovo secolo. È stato il successo del modello protoindustriale a caratterizzare gli studi condotti sul tema, che per quest'area della Penisola ha trovato i propri cultori in Giovanni Vigo e in Vittorio Beonio-Brocchieri.

Vigo, dopo aver affermato sulla base di una storiografia consolidata che le caratteristiche proprie del modello protoindustriale erano variamente presenti nell'alto Milanese (dove due secoli più tardi sorsero i primi insediamenti industriali), giunse alla conclusione che per quest'area si deve parlare di «protoindustria imperfetta». Replicò quindi al quesito avanzato a suo tempo sulle pagine di «Società e storia» da Malanima a proposito della capacità di compensazione del declino cittadino da parte della manifattura rurale. Sostenne che, in mancanza di dati, è impossibile trovare una fondata risposta a questa domanda. Invitò tuttavia a osservare come la capacità di adattamento della manifattura lombarda ai cambiamenti imposti dal mercato internazionale consentì alla regione di giungere preparata all'industrializzazione¹⁵.

Su fonti di prima mano, peraltro sino ad allora poco utilizzate, gli stati delle anime, ha lavorato invece Beonio-Brocchieri indirizzando i propri lavori verso l'area a nord di Milano, la Brianza e il Varesotto. Il lungo e approfondito percorso di ricerca compiuto dallo studioso¹⁶ ha portato a significative acquisizioni innanzi tutto a proposito della struttura organizzativa di quelle aree che egli ha definito «protodistretti industriali». Nello stesso anno, l'86, Dewerpe con riferimento all'Italia settentrionale del Settecento, e Beonio-Brocchieri all'area briantea e al Varesotto del Cinque-Seicento giungevano alla medesima conclusione: le attività protoindustriali si erano localizzate attorno alle città e ai centri minori della regione piuttosto che attorno alla capitale¹⁷. Nello specifico, nei primi secoli dell'età moderna la Valsassina non era riuscita a organizzare l'esercizio dell'attività laniera senza il coordinamento di Como, la Valsassina senza Lecco; il Bustocco si emancipò da Milano grazie all'abilità di un gruppo di mercanti attivi a Busto Arsizio.

¹⁵ G. Vigo, *Uno Stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Guerini e Associati, Milano, 1994.

¹⁶ Risale infatti alla seconda metà degli anni '80 lo studio di Vittorio Beonio-Brocchieri dedicato a *La manifattura rurale nella "pars alpestris" dello Stato di Milano tra XVI e XVII secolo* (in «Archivio storico lombardo», s. XI, vol. IV, a. CXIII (1987), pp. 9-28) e all'inizio di questo secolo la monografia: «Piazza

universale di tutte le professioni». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola* (Unicopli, Milano, 2000).

¹⁷ Cfr. A. Dewerpe, *Genesi protoindustriale di una regione sviluppata: l'Italia settentrionale*, in A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile*, Edizioni Lavoro, Roma, 1986, pp. 34-36; con V. Beonio-Brocchieri, *La manifattura rurale nella "pars alpestris" dello Stato di Milano* cit.

Non meno importanti sono state le conclusioni cui lo studioso è giunto sotto il profilo della cronologia della crescita degli insediamenti manifatturieri rurali e dei motivi che li resero autonomi da Milano¹⁸. Seppure limitatamente alle aree di analisi, Busto Arsizio e Canzo, e con riferimento ai due rami del tessile presenti in questi territori, rispettivamente quello dei tessuti misti di cotone e il lanificio, Beonio-Brocchieri ha constatato la precocità della formazione nel Bustocco di un «protodistretto industriale» durante l'ultimo quarto del XVI secolo, ben prima quindi della «crisi secentesca». Il fenomeno è risultato invece più in linea con la tradizionale periodizzazione per il lanificio di Canzo, visto che risale alla metà del Seicento. Tali acquisizioni, unite ai risultati di una ricerca condotta sulla dislocazione dei mulini da seta nel Ducato di Milano, che ha portato Luigi Trezzi a datare il crollo della filatura nella capitale a vantaggio dei centri rurali soltanto alla fine del XVII secolo,¹⁹ hanno consentito di leggere la deindustrializzazione secentesca milanese non più come un fenomeno concentrato negli anni immediatamente successivi al *turning point* del 1619 o alla peste, ma articolato e graduale nel tempo.

Gli esiti di questi studi sono stati ripresi e approfonditi da Beonio-Brocchieri nella sua tesi di dottorato pubblicata nel 2000²⁰. Fra i principali risultati che emergono dalla monografia ricordiamo in primo luogo quelli relativi alla demografia dello Stato di Milano. Già Stefano D'Amico e Paola Subacchi avevano dimostrato la rapida capacità di ripresa dei centri urbani dopo la peste. Beonio-Brocchieri, sulla base dell'elaborazione dei dati da lui raccolti e di una letteratura che va dagli studi di Bruno Caizzi, a quelli più recenti di Enrico Roveda, Renzo Paolo Corritore e Raoul Merzario, è giunto alle medesime conclusioni cui era pervenuto per lo stesso periodo Franco Saba per il Bergamasco. Un ridimensionamento demografico permanente nel corso del XVII secolo si registrò soprattutto nelle aree montuose dello Stato come conseguenza non della peste, ma di condizioni economiche che resero la migrazione non più soltanto temporanea²¹.

¹⁸ Id., *Percorsi di ruralizzazione: la città e il contado fra mercato internazionale e mercato regionale*, in E. Brambilla e G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano, 1997, pp. 123-137.

¹⁹ L. Trezzi, *Un caso di deindustrializzazione della città: i molini da seta a Milano e nel Ducato (secoli XVII e XVIII)*, in «Archivio storico lombardo», s. XI, vol. III, a CXII (1986), pp. 205-232.

²⁰ V. Beonio-Brocchieri, «Piazza universale di tutte le professioni» cit.

²¹ Ivi, pp. 171-177; P. Subacchi, *Tra carestie ed epidemie* cit., pp. 245-248; B. Caizzi, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo: saggio di storia economica e sociale*, Centro lariano per gli studi economici, Como, 1955, altra edizione: Ricciardi, Milano-Napoli, 1980, pp. 182-195; E. Roveda, *La popolazione delle campagne lodigiane in età moderna*, in «Archivio storico lodigiano», a. CIV (1985), p. 25; R. Merzario, *Una fabbrica d'uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750)*, in «Mélanges de

Altrettanto significative sono le riflessioni svolte a proposito del ruolo di Milano nell'economia del tempo. Facendo propria la convinzione di Lees e Hohenberg, peraltro già avanzata da Moioli e da Vigo, secondo i quali le città lombarde continuarono ad essere centri propulsori per l'economia regionale del XVII secolo²², Beonio-Brocchieri ha dato risalto innanzi tutto al «ruolo di collegamento» svolto dalla capitale fra l'irriguo e la fascia collinare e montuosa dello Stato, un sostegno di prim'ordine nei «processi di biforcazione e specializzazione». Lo studioso ha poi riconosciuto a Milano la capacità di avere mantenuto funzionale un circuito di scambi a livello locale e internazionale, soprattutto con i Paesi d'Oltralpe, i principali *partner* commerciali e finanziari della regione²³. Queste pagine devono essere lette come parte integrante di quella serie di lavori sulla struttura produttiva, commerciale e finanziaria della Milano cinque-secentesca, che hanno preso il via dai due volumi pubblicati nei primi anni '90 da Stefano D'Amico e da Giuseppe De Luca, nei quali sono stati analizzati rispettivamente l'organizzazione produttiva, il reperimento di denaro e il finanziamento al secondario a Milano fra Cinque e Seicento²⁴. In entrambe le monografie sono emersi elementi inediti e innovativi sotto il profilo della dislocazione delle attività sul territorio urbano, della demografia cittadina, dei circuiti finanziari gravitanti su Milano, dei legami fra il potere economico e il potere politico, che hanno trovato un seguito nei lavori di D'Amico sull'economia della capitale negli anni dopo la peste e in quello di chi scrive sull'integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i Paesi d'Oltralpe nella prima metà del Seicento²⁵.

l'Ecole Française de Rome», t. 96, 1984-1, p. 164-166; S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, FrancoAngeli, Milano, 1994, pp. 53-57; Id., *Immigrazione e ripresa economica a Milano dopo la peste del 1630*, in E. Brambilla e G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola* cit., pp. 77-78; F. Saba, *La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI-XVIII*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, 6 voll., Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 1993-2006, vol. II, *Il tempo della Serenissima*, 4 tt., t. 1: A. De Maddalena, M. Cattini, M. A. Romani (a cura di), *L'immagine della Bergamasca*, pp. 233-242.

²² A. Moioli, *La deindustrializzazione della Lombardia nel secolo XVII* cit., pp. 169, 185; L.H. Lees, P.M. Hohenberg, *Urban decline and regional economies: Brabant,*

Castile and Lombardy, 1550-1750, in *Comparative Studies in Society and History*, vol. 31, n. 3 (Jul. 1989), p. 454; G. Vigo, *Uno Stato nell'Impero* cit., p. 179.

²³ V. Beonio-Brocchieri, «Piazza universale di tutte le professioni» cit., pp. 209-215.

²⁴ S. D'Amico, *Le contrade e la città* cit., G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinque e Seicento*, Il Polifilo, Milano, 1996.

²⁵ S. D'Amico, *Immigrazione e ripresa economica* cit.; Id., *Edilizia e commercio: correnti migratorie piemontesi in Lombardia (1630-1659)*, in «Archivio storico lombardo», s. XII, vol. VIII, a CXXVIII (2002), pp. 157-175; G. Tonelli, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i Paesi d'Oltralpe nel primo Seicento*, in L. Mocarelli (a cura di), *Tra identità e integrazione* cit., pp. 151-194.

2. Dalla metà degli anni '90 a oggi: «Attività economiche, equilibri politici»

Con la ricerca di Beonio-Brocchieri si esaurisce l'interesse per la produzione e la produttività del secondario. A partire dagli anni '90 l'attenzione della storiografia economica è stata rivolta soprattutto a temi riconducibili al titolo della sezione dedicata all'economia nel volume del 1996 *Lombardia borromaica - Lombardia spagnola: «Attività economiche, equilibri politici»*²⁶.

È questo un bel titolo, che si presta ad andare oltre il significato voluto dai curatori della pubblicazione: lo si può mutuare anche per sintetizzare le sollecitazioni agli studi che vennero allora e vengono tutt'oggi dall'attualità.

Il passaggio da una Comunità economica europea a un'Unione Europea, sancito col trattato di Maastricht del 1992, ha indotto gli studiosi ad approfondire le ricerche sui legami pregressi fra gli Stati membri, anche sotto il profilo economico. Con riferimento alla Lombardia spagnola sono stati dati alle stampe diversi studi sulla mobilità della manodopera e sui rapporti commerciali e finanziari intrattenuti dallo Stato di Milano nel corso del Seicento con le principali piazze europee di smercio dei prodotti lombardi. È ora possibile delineare una geografia dei flussi commerciali facenti capo alla Milano secentesca grazie alle informazioni ricavabili dai numerosi saggi contenuti nel volume *«Millain the great»*, curato da Aldo De Maddalena²⁷. In seguito sono stati chiariti alcuni aspetti relativi alle modalità di scambio e di pagamento internazionali da Giuseppe De Luca e da chi scrive in lavori che forniscono pure indicazioni sulla presenza permanente o temporanea di operatori economici lombardi sulle piazze estere e di stranieri a Milano. Su quest'ultimo tema hanno fornito importanti contributi anche Edoardo Grendi nella monografia sui Balbi, Julia Zunckel nel volume sui rapporti commerciali fra l'Italia nord-occidentale e l'Europa settentrionale, Antonia Abbiati nel saggio sui comaschi attivi all'estero, Stefano D'Amico nelle pubblicazioni sulla Milano degli anni '30-'50 del Seicento, Claudio Marsilio nel suo recente studio sui finanziari genovesi presenti nella capitale lombarda²⁸.

²⁶ P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica - Lombardia spagnola. 1554-1569*, Bulzoni Editore, Roma, 1995, p. 247.

²⁷ A. De Maddalena (a cura di), *«Millain the great». Milano nelle brume del Seicento*, Cariplo, Milano, 1989.

²⁸ G. De Luca, *Commercio del denaro e*

crescita economica cit.; G. Tonelli, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria* cit.; J. Zunckel, *Rüstungsgeschäfte im Dreißigjährigen Krieg. Unternehmerkräfte, Militärgüter und Marktstrategien im Handel zwischen Genua, Amsterdam und Hamburg*, Duncker & Humblot, Berlin, 1997, pp. 314-323; A.

Anche le ricerche sulla domanda e sull'offerta di lavoro che valicava i confini dello Stato hanno dato risultati apprezzabili. Marina Cavallera, secondo un indirizzo di ricerca intrapreso negli anni '80 da Raoul Merzario²⁹, ha individuato le caratteristiche della mobilità dei lavoratori dei centri alpini lombardi in età moderna, e Stefano D'Amico ha messo in evidenza le opportunità offerte da Milano all'indomani della peste anche a lavoratori di altri Stati³⁰.

Suggerimenti alla ricerca dettate dall'attualità sono venute in questi ultimi anni anche dall'ampliamento dell'Unione Europea. Studiosi di diverse discipline si sono dedicati infatti al tema dei confini, non ultimi gli storici dell'età moderna, che nel nostro Paese hanno dato una serie di contributi anche nell'ambito di due progetti interuniversitari. Per quanto riguarda nello specifico l'economia milanese secentesca, si è lavorato soprattutto sul ruolo economico delle vie di comunicazione. Percorsi obbligati per il trasporto delle merci e itinerari degli «sfrosi», controllo istituzionale e contrabbando sono stati i temi affrontati da Marina Cavallera³¹, mentre riflessioni sulla struttura del sistema daziario milanese come fattore di apertura dell'economia lombarda al mercato internazionale sono state compiute da chi scrive³².

Abbiati, *Fra Como, Venezia e Amsterdam. Percorsi economici, strategie sociali e conflitti: il caso di Giovanni Battista e Francesco Benzi nella seconda metà del XVII secolo*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola*, pp. 155-174; E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 162-185; S. D'Amico, *Immigrazione e ripresa economica cit.*; Id., *Rebirth of a City: Immigration and Trade in Milan, 1630-59*, in «Sixteenth Century Journal», vol. 32, n. 3 (Autumn, 2001), pp. 697-721; Id., *Edilizia e commercio cit.*; C. Marsilio, *Debito pubblico e operatori finanziari genovesi (1644-1656)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 12 (aprile 2008), pp. 149-172, on line sul sito www.mediterranearecerchestoriche.it.

²⁹ R. Merzario, *Una fabbrica d'uomini cit.*

³⁰ M. Cavallera, *Imprenditorialità e strutture cetuali nel versante italiano delle Alpi in età moderna*, in D. Albera, P. Corti (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 2000, pp. 71-92; S. D'Amico,

Immigrazione e ripresa economica cit.; Id., *Edilizia e commercio cit.*

³¹ M. Cavallera, *Forme di controllo ai confini. Considerazioni sull'applicazione della normativa milanese in età spagnola*, in L. Lorenzetti e N. Valsangiacomo (a cura di), *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche. 1500-1900*, Giampiero Casagrande editore, Lugano, 2005, pp. 25-43; Ead., *Area di strada e uso dei confini. L'esempio del territorio insubrico in antico regime*, in A. Torre (a cura di), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 33-56; Ead., *Questioni di dazi e di contrabbandi alla periferia dello Stato di Milano*, in Ead. (a cura di), *Lungo le antiche strade. Vie d'acqua e di terra tra Stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna*. Genova, Stati Sabaudi, Feudi Imperiali, Stati Farnesiani, Monferrato, Stato di Milano, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2007, pp. 167-220.

³² G. Tonelli, *Commercio di transito e dazi di confine nello Stato di Milano fra Sei e Settecento*, in A. Torre (a cura di), *Per vie di terra cit.*, pp. 85-108.

Il contributo di Alessandro Buono, pubblicato nella miscellanea esito dell'unità di ricerca milanese del primo dei due progetti interuniversitari cofinanziati, nell'evidenziare le necessità finanziarie del mantenimento del presidio di Vercelli e la capacità di Milano di contrattare le contribuzioni richieste allo scopo³³, introduce al tema del rapporto tra «attività economiche, [ed] equilibri politici» del tempo, il tema che ha dominato la storiografia sull'economia della Lombardia spagnola secentesca negli ultimi quindici anni.

Già nei primi anni '90 Giovanni Vigo, nel riflettere sull'andamento del settore secondario nel XVII secolo, aveva indagato sul rapporto fra l'ambiente produttivo milanese e il potere politico, proponendosi di valutare la politica economica attuata da Madrid e dalle istituzioni locali. Egli giunse a definire una cronologia delle modalità di intervento governative a favore delle attività manifatturiere lombarde, dalla quale risulta come sino al 1619 fu messa in atto una politica fiscale che non gravò in modo eccessivo sulle attività economiche, visto che, almeno per quanto riguarda la mercatura, le imposte non superarono mai l'aliquota del 10%³⁴. Fra gli anni '30 e '40 furono adottate invece misure protezionistiche per favorire sia il lanificio sia il setificio, ma è stato dimostrato che si rivelarono del tutto inefficaci³⁵, sia perché non furono varate concomitanti politiche di sostegno all'attività manifatturiera³⁶, sia perché l'attuazione di tali misure era compromessa dalla connivenza fra chi era preposto al controllo delle dogane e il potere politico³⁷. A vigilare sulle dogane dello Stato di Milano erano infatti gli uomini a servizio degli impresari che avevano ottenuto in appalto la riscossione dei dazi di confine ed è stato dimostrato che gli appaltatori erano a capo di una cordata composta anche da banchieri e da negozianti di alto profilo attivi nell'intermediazione commerciale e finanziaria con l'estero. Si trattava degli stessi negozianti che favorivano l'importazione di prodotti di lusso nello Stato di Milano e che collocavano all'estero e al meglio i prodotti della fiorente agricoltura lombarda, ottenuti in larga parte nelle tenute degli uomini che componevano gli organi di governo milanese.

³³ A. Buono, *Frontiere politiche, fiscali e corporative dello Stato di Milano. La conquista ed il mantenimento del presidio di Vercelli (1638-1650)*, in C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 151-176.

³⁴ G. Vigo, *Economia e governo nella Lombardia borromaica*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia*

borromaica - Lombardia spagnola cit., p. 252.

³⁵ Id., *Politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia spagnola*, in «Rivista milanese di economia», n. 40 (1991 ottobre-dicembre), pp. 113-124.

³⁶ Ivi, p. 123.

³⁷ G. Tonelli, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria* cit., pp. 161-164.

Dalla seconda metà degli anni '90 del Novecento il rapporto tra «attività economiche, [ed] equilibri politici» è stato al centro delle ricerche sull'apparato militare, sulla spesa bellica e sulla finanza pubblica milanese, argomenti sui quali gli studiosi hanno lavorato molto e con profitto negli ultimi anni, sollecitati dal rinnovato interesse internazionale per gli studi di storia militare, ma anche dal dibattito in corso sui legami economici fra le aree componenti la Monarchia ispanica e gli Stati della Penisola³⁸.

I risultati delle indagini compiute sui risvolti economici e sociali della presenza militare nella regione emergono in tutta la loro portata nella recente monografia di Davide Maffi dedicata a «guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca» fra il 1630 e il 1660, un lavoro che si presenta come il punto di arrivo delle ricerche compiute su questi temi nell'ultimo quindicennio. A partire dagli anni '90 infatti Luis Ribot García e Davide Maffi hanno stimato l'entità dei contingenti presenti nello Stato di Milano dagli inizi al nono decennio del XVII secolo³⁹. Giovanni Muto e lo stesso Maffi hanno reperito dati sulla spesa per il mantenimento dell'esercito rispettivamente per gli anni '20 e per il periodo 1630-1659⁴⁰. Davide Maffi ha poi approfondito il tema degli alloggiamenti militari⁴¹; inoltre ha studiato l'apparato

³⁸ Si vedano per tutti le riflessioni storiografiche di D. Maffi, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Le Monnier, Firenze, 2007, pp. 1-4; e di A. Musi, *Sistema imperiale e sottosistemi: alcune verifiche da studi recenti*, in «L'Acropoli», n. VI (2005), n. 4, pp. 406-422.

³⁹ L. Ribot García, *Milano, piazza d'armi della monarchia spagnola*, in A. De Maddalena (a cura di), «*Millain the great*» cit., pp. 349-363; ripubblicato in C. Donati (a cura di), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Unicopli, Milano, 1998, pp. 41-61; D. Maffi, *Il baluardo della corona* cit., pp. 67-152.

⁴⁰ G. Muto, *Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica - Lombardia spagnola* cit., p. 292; D. Maffi, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)*, in «Storia economica», a. III (2000), n. 3, pp. 491-495; Id., *Il baluardo della corona* cit., pp. 307-330, 344-346.

⁴¹ Ivi, pp. 247-304; con riferimento al XVI secolo, cfr. M. Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano, 2001. Gli studi sugli alloggiamenti militari hanno consentito di individuare anche le misure adottate a sostegno delle comunità locali. Ci si riferisce ad esempio alla manovra sui censi del 1636, con la quale fu decretata la riduzione al 5% degli interessi sui censi contratti fra privati e comunità; all'acquartieramento dei soldati nelle *case herme* per non imporre ai privati la forzata ospitalità dei militari; all'appalto dei rifornimenti militari e, sin dagli inizi del secolo, all'istituzione di magazzini all'interno delle città, in modo da evitare i soprusi perpetrati dai comandanti militari alle comunità (L. Faccini, *La Lombardia fra '600 e '700* cit., pp. 115-118; M. C. Giannini, *Città e contadi nello Stato di Milano nella politica finanziaria del conte di Fuentes (1600-1610)*, in E. Brambilla e G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola* cit., pp. 191-208; D. Maffi, *Il baluardo della corona* cit., pp. 254-258).

amministrativo preposto alla gestione delle finanze militari e ha tratteggiato le figure degli appaltatori dei rifornimenti alle truppe, dopo aver ricostruito nel particolare la composizione e l'entità della domanda militare sino al 1660⁴².

Importanti acquisizioni sono state raggiunte dunque sul fronte dei costi della presenza militare nello Stato di Milano, ma anche delle opportunità offerte all'economia lombarda dalle cospicue commesse militari e non soltanto nel corso della «guerra guerreggiata» in loco. Come ha osservato Mario Rizzo, lo studioso che con Davide Maffi ha più indagato sull'argomento, fonte di opportunità di prim'ordine per l'economia locale fu il settore dei «servizi strategici», vale a dire «la capacità di mobilitare con tempestività uomini e mezzi in determinati tempi e luoghi, su piccola o vasta scala, per scopi difensivi o offensivi, in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace, tenendo conto anche dei servizi che erano resi dai militari ad esempio sul fronte dell'ordine o di vigilanza sul contrabbando»⁴³. Gli esiti delle ricerche condotte su questi temi hanno contribuito a gettare luce non soltanto su argomenti a lungo ignorati dalla storiografia, ma, come ha messo in evidenza lo stesso Rizzo, uniti ai risultati degli studi sulla produzione manifatturiera, hanno consentito anche di rivedere posizioni storiografiche consolidate. È stato provato ad esempio che la manifattura milanese delle armi, ritenuta un tempo decaduta a partire dalla fine del XVI secolo, era ancora vitale negli anni '40 del Seicento ed era in grado di far fronte alla domanda espressa non solo in Lombardia, ma anche in altre aree della Monarchia⁴⁴.

Rimane invece inalterato il giudizio sulle modalità adottate per recuperare i fondi necessari a coprire le spese per i «servizi strategici», operazioni gestite in larga misura dalla Tesoreria, struttura amministrativa studiata in dettaglio da Marco Ostoni⁴⁵. Particolarmente vessatorie sono

⁴² Id., *Guerra ed economia* cit., Id., *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i Veedores e i Contadores dell'esercito (1536-1700)*, in «Storia economica», a. V (2002), n. 1, pp. 51-106; Id., *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizioni nello Stato di Milano (1605-1615)*, in «Storia economica», a. VIII (2005), n. 3, pp. 519-548.

⁴³ M. Rizzo, 'Rivoluzione dei consumi', 'state-building' e 'rivoluzione militare'. *La domanda e l'offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola, 1535-1659*, in I. Lopane, E. Ritrovato (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri economici. Domanda e offerta di servizi in*

Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Torino 12-13 novembre 2004, Cacucci Editore, Bari, 2007, pp. 447-474 (la citazione è a p. 451).

⁴⁴ M. Rizzo, «Rivoluzione dei consumi» cit., pp. 534-535; S. D'Amico, *Le contrade e la città* cit., p. 157; D. Maffi, *Guerra ed economia* cit., pp. 507, 525.

⁴⁵ M. Ostoni, *Gestione delle entrate e controllo contabile a Milano: i Magistrati dei redditi e la Tesoreria Generale fra Cinque e Seicento*, in E. Brambilla e G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola* cit., pp. 209-223; Id., *Un tentativo di razionalizzazione della finanza pubblica*

ritenute a tutt'oggi le misure fiscali varate nel corso del quarantennio che corre fra il 1620 e la pace dei Pirenei, sebbene da recenti studi sia emerso che dopo il 1640 si iniziò a lavorare sul capitolo delle esenzioni, dei benefici e delle franchigie, per porre rimedio alla sperequata distribuzione degli oneri fiscali ed evitare quindi rivolte popolari⁴⁶. Gli approfondimenti compiuti sulla perequazione fiscale, da tempo al centro degli interessi della storiografia, hanno poi contribuito a rivedere in parte la tradizionale interpretazione di una netta contrapposizione fra città e contadi nella ripartizione del carico tributario. Hanno messo in evidenza infatti il superamento, seppur limitato soltanto a momenti di particolare urgenza, dei privilegi cittadini, ad eccezione di quelli goduti da Milano, che seppe sempre sfruttare la propria posizione di favore, in virtù della presenza dei ceti capaci di intervenire nei momenti in cui l'erario versava in particolari difficoltà⁴⁷.

Gli esiti delle ricerche pubblicate nel corso degli ultimi quindici anni hanno fornito dunque prove circostanziate sulla gravosa presenza militare nella Lombardia spagnola secentesca. Dalla comparazione con quanto avvenne in altri contesti europei, risulta tuttavia come il peso del militare fosse accresciuto ovunque nel corso del XVII secolo e, di conseguenza, Davide Maffi sostiene che oggi non si possa più parlare di eccezionalità del caso lombardo⁴⁸.

Di eccezionalità del caso lombardo si potrebbe parlare invece in relazione al sostegno finanziario giunto da altre aree della Monarchia alla Regia Camera milanese, capace di coprire con le entrate ordinarie soltanto i costi dell'amministrazione e gli interessi del debito pubblico⁴⁹. A Davide Maffi si deve una approfondita ricerca archivistica sulle rimesse inviate a Milano dalla Spagna, da Napoli e dalla Sicilia, preliminare a una ricostruzione del *trend* dei soccorsi di cui beneficiò Milano. Questi risultano copiosi sino al quinto decennio del secolo, quando le rivolte in Catalogna e in Portogallo indussero Madrid a dirottare le risorse finanziarie soprattutto verso quelle aree⁵⁰. Ragion per cui a partire dagli anni '40 a Milano si fece fronte alle necessità erariali con la vendita di feudi e con la cessione delle regalie,

milanese: Muzio Parravicino e le istruzioni alla Tesoreria Generale del 1603, in C. Capra e C. Donati (a cura di), *Milano nella storia dell'età moderna*, Franco Angeli, Milano, 1997, pp. 139-177; Id., *I conti dello Stato e la Tesoreria generale di Milano. La gestione di Muzio e Francesco Parravicino (1600-1640)*, in «Storia economica», 1 (1999), pp. 564-600; Id., *Controllori e controllati. I «ragionati» nell'amministrazione finanziaria milanese tra Cinque e Seicento*, in M. Rizzo, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (a cura di), *Le*

forze del Principe. Recursos, intrumentos y limites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica. Actas del Seminario Internacional, Pavia 22-24 septiembre del 2000, Universidad de Murcia, Murcia, 2004, 2 tt., t. II, pp. 873-926.

⁴⁶ D. Maffi, *Il baluardo della corona* cit., pp. 347-351.

⁴⁷ Ivi, pp. 280-307.

⁴⁸ Ivi, pp. 394-398.

⁴⁹ Ivi, pp. 312-313, 342-343.

⁵⁰ Ivi, pp. 315-331, 344-345.

non più a titolo redimibile, ma per renderle più appetibili agli acquirenti, a titolo perpetuo⁵¹. Maffi non ha ricostruito soltanto l'andamento dell'entità dei soccorsi pervenuti a Milano; ha anche lavorato sugli intermediari che contribuivano a far affluire sulla piazza milanese le rimesse destinate a restare in loco o a prendere la via dalla Franca Contea e della Svizzera. In queste operazioni è risultata preminente l'intermediazione di esponenti della finanza genovese, nonostante i ripetuti tentativi dei governatori di sottrarsi ai costosi e non sempre puntuali servizi offerti da costoro, tentativi che non andarono mai a buon fine perché, come ha scritto Davide Maffi: «alle autorità spagnole mancavano [...] i mezzi per contenere le esose pretese dei genovesi»⁵².

3. «Bilancio di un'epoca» di studi⁵³

Un bilancio degli studi pubblicati negli anni immediatamente successivi alla traduzione della monografia di Sella, dedicati ai percorsi di «ruralizzazione» e alle riflessioni sul declino economico urbano, è stato compiuto alla fine degli anni '90 del secolo scorso. Marco Belfanti ha sottolineato come questi lavori abbiano avuto il merito di mettere in evidenza le potenzialità di un'area regionale capace di trovare forme di compensazione e di riequilibrio. Al declino di alcune città, come Cremona, corrispose il recupero di altre, come Bergamo. Da un'agricoltura basata prevalentemente sulla cerealicoltura, come quella cinquecentesca in grado di sfamare centri cittadini densamente popolati, si passò a un'agricoltura diversificata – risicoltura, produzione lattiero-casearia, gelsibachicoltura – che rispondeva alle esigenze del mercato internazionale⁵⁴.

Le ricerche avviate negli ultimi anni, oltre ai risultati che sono stati messi in evidenza in questa riflessione a proposito degli studi sulle corporazioni, sul militare e sulla finanza pubblica⁵⁵, hanno dato e stanno dando un significativo contributo allo studio di un tema a lungo tra-

⁵¹ A. De Maddalena, *Nello Stato di Milano in tarda età spagnola (1636-1678). Cessioni e acquisizioni di beni feudali*, in «Storia economica», a. III (2000), pp. 5-41; G. De Luca, *Debito pubblico, sistema fiscale ed economia reale nella Lombardia spagnola: l'alienazione delle entrate. Prime direzioni di ricerca*, in M. Rizzo, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (a cura di), *Le forze del Principe* cit., t. I, pp. 179-210.

⁵² D. Maffi, *Il baluardo della corona* cit., pp. 331-339; la citazione è a p. 339.

⁵³ La citazione è tratta dal titolo del capitolo settimo della monografia di D.

Sella, *L'economia lombarda* cit., p. 227.

⁵⁴ C. M. Belfanti, *Lo spazio economico lombardo* cit., pp. 279-282.

⁵⁵ Oltre ai lavori sul tema già richiamati, si vedano anche: A. Cova, *Banchi e monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica - Lombardia spagnola* cit., pp. 363-381; e i recenti contributi sul debito pubblico di G. De Luca, *Debito pubblico, mercato finanziario ed economia reale nel Ducato di Milano e nella Repubblica di Venezia tra XVI e XVII secolo*, in G. De Luca, A. Moioli (a cura di), *Debito pub-*

scurato, anche perché la carenza di archivi di famiglia presso le sedi di conservazione e di consultazione pubbliche obbliga lo studioso a non facili ricerche soprattutto nelle filze dei notai⁵⁶. Ci si riferisce al tema degli operatori del terziario di più alto profilo – negozianti, banchieri, cambisti – attivi a Milano ma non soltanto milanesi, a dimostrazione della vitalità dell'economia della capitale che, anche dopo il *turning point* del 1619 o della peste, attirava uomini d'affari forestieri e stranieri. Si tratta di operatori che, dagli studi già richiamati di Giuseppe De Luca, Stefano D'Amico, Davide Maffi e di chi scrive, come pure da lavori avviati nell'ambito dei dottorati di ricerca, come quelli di Dario Maccaronello o di Alessandro Pavarin, risultano⁵⁷ attenti ad adattare con rapidità alle esigenze del mercato la loro attività nel campo dell'intermediazione commerciale e finanziaria, e capaci di attivare e mantenere reti di relazioni a livello europeo. Costoro si dimostrarono inoltre intraprendenti nei rapporti col potere, a livello personale, ad esempio, nel barattare con Madrid la propria disponibilità economica con posti di prestigio sociale; ma non di meno quando operarono all'interno delle istituzioni cui afferirono. L'Università dei mercanti di Milano, la principale istituzione economica nella Milano del tempo, cui erano ammessi operatori non soltanto milanesi, ma anche forestieri e stranieri⁵⁸, nel corso del Seicento mantenne la propria autonomia e una forte capacità di contrattazione sia con le istituzioni milanesi, cittadine e statali, sia con Madrid⁵⁹. D'altra parte vi afferivano negozianti, banchieri e cambisti capaci all'occorrenza di contribuire a fronteggiare le necessità finanziarie della città, ma soprattutto quelle di uno Stato e di una Monarchia quasi perennemente in guerra.

blico e mercati finanziari in Italia. Secoli XIII-XX, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 119-146; e di C. Marsilio, *Debito pubblico e operatori finanziari genovesi (1644-1656)* cit.

⁵⁶ M. P. Bortolotti, *Uomini, capitali e mercanzie: le società commerciali a Milano nel secolo XVII*, in Archivio di Stato di Milano, *Aspetti della società lombarda in età spagnola*, New Press, Como, 1985, 2 voll., vol. I, pp.117-142; G. Tonelli, *Il «Notarile» come fonte per la storia del commercio e della finanza a Milano (1615-1650)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 112, 2000, 1, pp. 79-104.

⁵⁷ D. Maccaronello, *Il credito bancario nella corona spagnola durante il XVII e XVIII secolo. Gli Airoldi di Robbiate tra Lombardia e Sicilia*, Università degli

Studi di Catania, Dottorato di ricerca in Storia (Storia della Cultura, dell'Uomo e del Territorio in Età Moderna), ciclo XIX, a.a. 2006-07, Tutor: Prof. R. Tufano; A. Pavarin, *L'evoluzione delle tecniche finanziarie a Milano a metà '600: la diffusione delle factorias*, relazione presentata al seminario del Centro interuniversitario di ricerca per la storia finanziaria italiana dedicato a «Le forme del credito nell'Italia d'antico regime», Venezia, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Scienze economiche, 7-8 aprile 2006.

⁵⁸ Cfr. le fedeli di ammissione conservate presso l'Archivio storico della Camera di Commercio di Milano, *Appendice*, scatt. 24-26.

⁵⁹ È quanto emerge dai documenti conservati ivi, scat. 1, fasc. 28; scat. 2, fasc. 29.